

**La storia  
dell'architettura  
nell'epoca della  
«sperimentazione».  
Corso al Politecnico  
di Milano (1970-71)**

**Paolo Portoghesi  
Virgilio Vercelloni**

**a cura di Marco Biraghi**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

# Architectural Design and History

La Collana *Architectural Design and History* intende esplorare le relazioni tra il progetto di architettura e la città contemporanea, in particolare dove la trasformazione urbana si confronta con la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico. Attraversando diverse teorie, tecniche e pratiche, i contributi indagano l'identità complessa della cultura architettonica, avviano connessioni e scambi tra le discipline, e promuovono una concezione strategica e evolutiva del patrimonio architettonico. La Collana è promossa dal Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, sede della Cattedra UNESCO in *Architectural Preservation and Planning in World Heritage Cities*. Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà, gestita dal Comitato Scientifico attraverso la collaborazione di *referee* esterni altamente qualificati.

#### **Comitato Scientifico**

Federico Bucci (Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, Italia)  
Ángela García de Paredes (Universidad Politécnica de Madrid, Spagna)  
Jean-Philippe Garric (Université Paris-1, Francia)  
Jian Long Zhang (Tongji University, Cina)  
Guillermo Aranda Mena (Royal Melbourne Institute of Technology, Australia)  
Quintus Miller (Università della Svizzera Italiana, Svizzera)  
Eduardo Souto de Moura (Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova, Italia)  
Ana Tostões (Universidade Técnica de Lisboa, Portogallo)  
Elisa Valero Ramos (Universidad de Granada, Spagna)  
Yael Moria (Shenkar College, Israele)  
George Zillante (University of Adelaide, Australia)

Architectural Design and History

**La storia  
dell'architettura  
nell'epoca della  
«sperimentazione».  
Corso al Politecnico  
di Milano (1970-71)**

Paolo Portoghesi  
Virgilio Vercelloni

a cura di Marco Biraghi

**FrancoAngeli**

**La Storia dell'Architettura  
nell'epoca della «sperimentazione»:  
Corso al Politecnico di Milano (1970-71)**  
Paolo Portoghesi, Virgilio Vercelloni  
a cura di Marco Biraghi

Coordinamento editoriale  
Elena Montanari

Progetto grafico  
Tassinari/Vetta

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

6	<b>Una storia per il «momento del pericolo»</b> Marco Biraghi	238	<b>Le città ideali del Rinascimento / Utopie urbane e contemporanee</b>
14	<b>Cinquanta anni dopo</b> Paolo Portoghesi	254	<b>Frank Lloyd Wright e la poetica dello spazio / Borromini</b>
20	<b>Il Senso della Storia</b> Matteo Vercelloni	272	<b>Il Brutalismo / Il Manierismo</b>
Corso al Politecnico di Milano (1970-71)		288	<b>Nuove tecnologie / La rivoluzione dell'arco nel Bacino Mediterraneo</b>
26	<b>Architettura e società</b>	304	<b>L'urbanistica e gli standard / I servizi nella città borghese: Milano 1860-85</b>
50	<b>Quantità e qualità nell'architettura</b>	322	<b>Il Neorealismo / Architettura e classi subalterne</b>
68	<b>Il condizionamento storico-geografico dell'architettura</b>	344	<b>Alvar Aalto / Balthasar Neumann</b>
94	<b>Verona medioevale / Attività economiche e fenomeni urbani: i centri direzionali</b>	360	<b>Louis Kahn / Il Neoclassicismo</b>
112	<b>Le Corbusier</b>	376	<b>Kenzo Tange</b>
128	<b>Il condizionamento storico-geografico dell'architettura / 2</b>	386	<b>Architettura e urbanistica romana / Architettura e urbanistica del Neocolonialismo</b>
150	<b>Il condizionamento storico-geografico dell'architettura / 3</b>	398	<b>Il ricorso alla tradizione nell'architettura contemporanea in Italia / La tradizione classica nell'architettura brunelleschiana</b>
168	<b>I centri urbani medioevali / Le città satellite nell'Inghilterra del dopoguerra</b>	414	<b>Palladio / La tipologia nella cultura architettonica contemporanea</b>
186	<b>Mies van der Rohe negli USA / Il sistema templare nell'architettura antica</b>	428	<b>L'architettura pop</b>
216	<b>Poetica del cemento armato / Tecnica e linguaggio nel Gotico</b>		

# Una storia per il «momento del pericolo»

Marco Biraghi

- Solo *quello* storico che è penetrato dall'idea che *neanche i morti* saranno al sicuro dal nemico, se vince, ha il dono di accendere nel passato la favilla della speranza. E quel nemico non ha smesso di vincere (Walter Benjamin, *Thesen über den Begriff der Geschichte*, VI, 1940).

«Dire che l'architettura non trasforma il mondo è una affermazione smentita dalla evidenza dei fatti, dire che non trasforma la società e non ne orienta lo sviluppo significa riprodurre in termini rozzamente deterministici il problema dei rapporti tra base economica e sovrastruttura culturale; ma illudersi che il contenuto civile di una opera possa valutarsi in termini moralistici o in base alle categorie dogmatiche del "movimento moderno" è un errore molto più grave perché a un silenzio disperato ma ragionevole oppone un ottimismo insensato e sterile»<sup>1</sup>.

Pubblicata a partire dal giugno 1969, la rivista *Controspazio* darà pieno seguito — in special modo nei suoi primi anni di vita — a tale obiettivo programmatico: ben lungi dall'abbracciare posizioni di «ortodossa» osservanza dell'architettura moderna, presenterà opere di architetti internazionali in quel momento ancora poco conosciuti in Italia come Louis Kahn o Ricardo Porro, opere di architetti italiani ancora poco «riconosciuti» come Carlo Scarpa o Mario Ridolfi, darà spazio a progetti di figure emergenti come Aldo Rossi o di giovani allora pressoché sconosciuti come Antonio Monestiroli o Gianugo Polesello. Al tempo stesso, produrrà ricerche storiche su episodi centrali della modernità come il futurismo e il Bauhaus, ma pure su aspetti più marginali e controversi come l'architettura nazista, così come pubblicherà saggi sulla tipologia urbana del Cinquecento romano o sul Panopticon di Jeremy Bentham, o scritti inediti di Sebastiano Serlio, o «dimenticati» di Giovanni Battista Piranesi.

L'impostazione di *Controspazio* rispecchiava fedelmente non soltanto le posizioni del suo direttore, Paolo Portoghesi, ma anche quelle della redazione, composta dal capo redattore, Ezio Bonfanti, e da giovani architetti tra i quali Massimo Scolari, Luciano Patetta e Virgilio Vercelloni. Proprio quest'ultimo, oltre a collaborare attivamente alla rivista, affiancava Portoghesi nella conduzione dei corsi di Storia dell'Architettura da questi tenuti al Politecnico di Milano, da cui era stato chiamato nel 1967 come professore ordinario. Particolare non

secondario, la stessa redazione della rivista era collocata a Milano, così come milanesi erano tutti i suoi membri; mentre lo studio professionale e la residenza di Portoghesi erano situati a Roma.

Nel momento in cui dunque *Controspazio* andava costruendo – numero dopo numero – un discorso progettuale e storico-critico originale e «plurale», frutto dell’interazione di tutte le sue componenti (discorso all’interno del quale un ruolo importante era rivestito proprio dagli «affondi» sull’edilizia di Roma e Milano, condotti prevalentemente da Portoghesi e Vercelloni)<sup>2</sup>, nelle aule del Politecnico, pur scosse da una lunga onda di fermenti studenteschi, il professore romano (nel frattempo eletto anche preside)<sup>3</sup> e il docente milanese svolgevano un programma di Storia dell’Architettura<sup>4</sup> che oltrepassava le barriere dell’ovvio per cercare di vagliare nuove metodologie storico-critiche in grado di farsi concrete interpreti delle istanze rivoluzionarie di cui il periodo era carico. Ciò almeno vale per il corso qui riproposto, da loro tenuto nell’anno accademico 1970-71 e svoltosi tra il 13 gennaio e la metà circa di luglio 1971<sup>5</sup>.

Un aspetto spesso sottaciuto o addirittura del tutto incompreso della fase della «contestazione» sviluppatasi nella Facoltà di Architettura di Milano nel corso degli anni Sessanta è quello della vera e propria «sperimentazione culturale» da essa avviata; una sperimentazione i cui esiti più noti sono legati ai gruppi di ricerca capeggiati da Rossi e Canella, focalizzati rispettivamente sul nesso tra analisi del fenomeno urbano e progetto e su quello tra specifiche tipologie architettoniche e società<sup>6</sup>, ma che proprio nel tentativo condotto da Portoghesi e Vercelloni in campo storico trova un altro momento di straordinario interesse. L’applicazione alla Storia dell’Architettura di tale attitudine «sperimentale» non consiste tanto nel rileggerne alcuni episodi in una chiave politicamente avvertita, riconoscendo ad esempio nell’ecllettismo ottocentesco «una profanazione del passato, inteso strumentalmente, come qualcosa da adoperare come una vera e propria merce»<sup>7</sup>, o di più ancora in termini scopertamente ideologici<sup>8</sup>. Non che ciò non avvenga, come risulta evidente proprio dall’incipit del corso, il cui obiettivo dichiarato è quello di cercare di «offrire del materiale utilizzabile dal punto di vista culturale [a] una definizione marxista dell’architettura e dell’urbanistica; una definizione, cioè, della disciplina all’interno della quale operiamo fatta in termini politici.

Una definizione marxista non può che prendere le mosse dalla critica dell'economia politica borghese. È questo il punto di partenza dell'analisi di Marx, è questo il punto di riferimento dei raggiungimenti più alti della sua teoria. Cosa vuol dire definire l'architettura in funzione dell'economia politica? Vuol dire innanzitutto riconoscerne la complessità e la storicità, rinunciare a considerarla una teoria a priori, contraddire e rimuovere dialetticamente tutte le definizioni di questa disciplina che sono state date precedentemente; vuol dire tentare una definizione globale, cioè in chiave umanistica, che prenda le mosse non da una serie di oggetti a sé stanti — quello che potremmo chiamare l'universo della Storia dell'Architettura —, bensì dall'uomo, dai suoi problemi, dalle sue esigenze, dal suo rapporto con la realtà. Questo vuol dire appunto accettare la complessità dell'architettura, rifiutare la semplificazione che può derivare da un'ipotesi metafisica che definisca questa disciplina come uno dei parametri eterni dell'attività umana, come qualcosa di ricorrente e di configurato autonomamente dall'uomo e dalla sua storia»<sup>9</sup>.

Ma al di là di questa cornice marxista — certo fondamentale e in qualche misura addirittura «scontata» per l'epoca —, la sperimentazione storica attuata da Portoghesi e Vercelloni consiste in una «messa in tensione» tra loro di unità temporali — e di figure — radicalmente diverse, sulla scorta di una lettura che sottende un'idea di storia complessa e fortemente antidogmatica. Da questo punto di vista, la stessa «teoria delle “vite parallele”»<sup>10</sup> adottata dai due autori per spiegare il proprio approccio metodologico non pare sufficiente a rendere ragione di tali caratteristiche: giacché a una concezione semplicemente «analogica» della storia — di matrice plutarchesca, sia pure ibridata con una visione marxiana, ovvero con un materialismo storico ortodosso — rimarrebbe inesorabilmente interdotta la possibilità di compiere affiancamenti apparentemente «vertiginosi» quali sono quelli, ad esempio, tra la Verona medioevale e i centri direzionali contemporanei, o tra la tradizione classica nell'architettura brunelleschiana e la tradizione nell'architettura contemporanea italiana; o ancora, tra Alvar Aalto e Balthasar Neumann, o tra Andrea Palladio e Guido Canella. E soprattutto, una simile concezione non sarebbe capace di trarre le debite conseguenze da ciò, conseguenze che si lasciano misurare esclusivamente su un terreno *politico*.

Nel modo di ripensare la storia proposto da Portoghesi e Vercelloni vi è piuttosto qualcosa del materialismo storico-«teologico» del Walter Benjamin delle *Thesen über den Begriff der Geschichte*<sup>11</sup>, caratterizzato appunto dal necessario intrecciarsi di «piano epistemologico» e «piano politico»<sup>12</sup>. Come per Benjamin, anche per Portoghesi e Vercelloni il compito dello storico sembra consistere nel «far saltare il *continuum* della storia»<sup>13</sup>, vale a dire nel concepire la storia come una costruzione, anziché come una mera addizione di fatti, custodita dall'irremovibile guardiania «cronologia». Tra momenti del passato e del presente, così, non si istituiscono «vaghe analogie»<sup>14</sup>, quanto intrecci effettivi, benché magari sepolti sotto ammassi di tempo, oppure invece rimossi. «Il “passato” non è semplicemente contenuto *della* coscienza, ma “momento” determinante, è contenuto *nel* “presente”, come “gruppo definito di fili” è intrecciato in esso»<sup>15</sup>. La relazione tra passato e presente in tal senso è di genere dialettico, non soggettivo. Allo storico materialista spetta di leggere questa dialettica, e ancora di più, di cogliere quest'ultima attraverso un'immagine del passato la cui riattivazione comporta la possibilità di modificare il presente. Ciò rende sostanzialmente *politico* l'agire storico, al di là delle stesse posizioni che chi fa storia può assumere o predicare.

Provare a rivoluzionare il presente modificando il passato: in questa luce — letteralmente messianica — va inteso il tentativo di Portoghesi e Vercelloni di costruire una Storia dell'Architettura liberata dal «tempo omogeneo e vuoto»<sup>16</sup> dello storicismo e gravida invece del «tempo-ora» (*Jetztzeit*) del materialismo storico benjaminiano.

Quanto ciò fosse pienamente cosciente, e quanto semplicemente «intuito» — e ancora di più, quanto ciò sia riuscito — sono questioni su cui vale sicuramente la pena continuare a interrogarsi. Non senza dimenticare però che le lezioni del corso che qui si presentano si intrecciano a loro volta in modo inestricabile con gli avvenimenti «storici» di quel momento. Basta scorrerne le date per rendersi conto che esse sono del tutto sincroniche — per limitarsi soltanto al periodo più prossimo alla loro conclusione — con le dimissioni da preside presentate da Portoghesi per divergenze con il consiglio di Facoltà in merito all'ampliamento dell'organico della scuola (5 maggio 1971); con il ritiro di tali dimissioni in seguito all'accettazione da parte del consiglio del piano di sviluppo della Facoltà proposto da Portoghesi (11 maggio 1971); con

l'occupazione del rettorato da parte degli studenti per protesta sulla questione del presalario, sospesa grazie all'intervento di Portoghesi (18 maggio 1971); con la delibera del consiglio di Facoltà che stabilisce di tenere nella scuola un seminario permanente dedicato al problema della casa (4 giugno 1971); con l'ospitalità offerta dalla Facoltà ai «senza tetto» che avevano illegalmente occupato alcune case appena costruite in via Tibaldi (6 giugno 1971); con l'intervento di sgombero della Facoltà da parte della polizia (9 giugno 1971); con il deferimento del preside e del consiglio di Facoltà alla Corte di Disciplina da parte del Ministro della pubblica istruzione Misasi (23 giugno 1971)<sup>17</sup>. Ne conseguirà, il 23 novembre 1971, la sospensione del preside Portoghesi e degli altri membri del consiglio di Facoltà (Albini, Belgiojoso, Bottoni, Canella, De Carli, Rossi, Viganò). Il 23 novembre 1972 verrà invece revocata la nomina d'incarico a Vercelloni, con effetto retroattivo.

Da tutto ciò risulta ben chiaro come le condizioni di svolgimento del corso di Storia dell'Architettura tenuto da Portoghesi e Vercelloni nell'anno accademico 1970-71 al Politecnico di Milano fossero tutt'altro che «normali». Non dovrebbe stupire, allora, che esso potesse farsi specchio di quel «momento del pericolo» di cui parlano le *Tesi* benjaminiane: «Per il materialismo storico si tratta di fissare l'immagine del passato come essa si presenta improvvisamente al soggetto storico nel momento del pericolo»<sup>18</sup>. Il pericolo che la storia come «storia dei vincitori», cioè come continuità dell'oppressione, si affermi di nuovo, riducendo «tanto il patrimonio della tradizione quanto coloro che lo ricevono [...] a strumento della classe dominante». Come Benjamin prima di loro, Portoghesi e Vercelloni sembrano convinti del fatto che, quando «la tradizione degli oppressi ci insegna che lo “stato di emergenza” in cui viviamo è la regola [...] dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto»<sup>19</sup>.

È esclusivamente in questa prospettiva, e niente affatto in quella di una semplice *Kulturgeschichte* (storia della cultura)<sup>20</sup>, che il valore di queste lezioni può essere colto. Ed è precisamente in essa che ha senso presentarle ancor oggi.

- 1 P. Portoghesi, «Editoriale», *Controspazio*, anno I, 1, giugno 1969, p. 7.
- 2 Cfr. P. Portoghesi, V. Vercelloni, «Le cento città d'Italia: Milano/1. L'occhio vuole la sua parte: l'edilizia milanese fra la quantità e la qualità», *Controspazio*, anno I, 2-3, luglio-agosto 1969, pp. 6-23; V. Vercelloni, «Le cento città d'Italia: Milano/2. In attesa della città dei servizi», *Controspazio*, anno I, 4-5, settembre-ottobre 1969, pp. 10-25; P. Portoghesi, «Le cento città d'Italia: Roma/1. Roma senza cuore», *Controspazio*, anno I, 7, dicembre 1969, pp. 3-21; M. Petrigiani, «Le cento città d'Italia: Roma/2. Gli edifici pubblici: la lunga attesa del compromesso», *Controspazio*, anno I, 1-2, gennaio-febbraio 1970, pp. 27-33.
- 3 Cfr. M. Biraghi, *Università. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano (1963-1974)*, in *Italia 60/70. Una stagione dell'architettura*, a cura di M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli, M. Viganò, Il Poligrafo, Padova 2010, p. 94.
- 4 La titolazione ufficiale del corso era «storia dell'arte, storia e stili dell'architettura II» ed era tenuto da Portoghesi e Vercelloni fin dall'anno accademico 1968-69 (cfr. F. Vanini, a cura di, *La rivoluzione culturale. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 1963-1974*, Associazione G.R.U., Milano 2009, p. 92).
- 5 Il corso si teneva al mercoledì. Benché non tutte le lezioni di cui disponiamo siano datate, risulta evidente come il suo andamento fosse irregolare, con frequenti interruzioni, anche di diverse settimane e — soprattutto verso la fine — con spostamenti di giorno dal mercoledì al giovedì o al venerdì: chiaro indizio della condizione «perturbata» nel quale esso si svolgeva.
- 6 Cfr. A. Rossi, *L'analisi urbana e la progettazione architettonica*, Clup, Milano 1970; G. Canella, *Il sistema teatrale a Milano*, Dedalo, Bari 1966; G. Canella, L. S. D'Angiolini, *Università*, Dedalo, Bari 1975.
- 7 P. Portoghesi, *Il condizionamento storico-geografico dell'architettura /3*, lezione settima, s. d., infra pp. 150-167.
- 8 È quanto fanno in maniera esplicita la dispensa prodotta dal gruppo Portoghesi, Vercelloni, Bonfanti, Cuccuru, Patetta nell'anno accademico 1969-70 dal titolo «L'architettura moderna come architettura della borghesia al potere», e l'antologia «Strumenti della cultura marxista per la critica architettonica e urbanistica» del gruppo di ricerca Portoghesi, Borradori, Gavinelli, Samsa, pubblicata nello stesso anno accademico (cfr. *La rivoluzione culturale. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 1963-1974*, op. cit., pp. 54-55).
- 9 P. Portoghesi, *Architettura e società*, lezione prima, 13 gennaio 1971, infra pp. 26-49.
- 10 P. Portoghesi, *Il condizionamento storico-geografico dell'architettura*, lezione terza, 3 febbraio 1971, infra pp. 68-93.
- 11 Cfr. W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia* (1940), in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 1962, pp. 72-83. Di Benjamin, nelle lezioni qui pubblicate, è esplicitamente citata *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (cfr. Virgilio Vercelloni, *Quantità e qualità nell'architettura*, lezione seconda, 20 gennaio 1971, infra pp. 50-67).
- 12 Cfr. F. Desideri, *Walter Benjamin. Il tempo e le forme*, Editori Riuniti, Roma 1980, in particolare modo il cap. *Le tesi «sul concetto di storia»*, pp. 307-357.
- 13 W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, op. cit., XVI tesi, p. 81.
- 14 W. Benjamin, *Eduard Fuchs, il collezionista e lo storico*, in Id., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1966, p. 93.
- 15 F. Desideri, *Walter Benjamin. Il tempo e le forme*, op. cit., p. 327. L'espressione «gruppo definito di fili» è di Benjamin (in *Eduard Fuchs, il collezionista e lo storico*, op. cit.).
- 16 W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, op. cit., XIV tesi, p. 80.
- 17 Cfr. G. Lo Ricco, S. Micheli, 1963-74 *Cronologia*, in *La rivoluzione culturale*.

*La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 1963-1974, op. cit., pp. 6-18.*

<sup>18</sup> Ivi, VI tesi, p. 74.

<sup>19</sup> Ivi, VIII tesi, p. 76. Per la cronaca, l'11 maggio 1974 la sospensione dal ruolo per Portoghesi e per gli altri membri del consiglio di Facoltà verrà revocata. Il 13 novembre 1974 Portoghesi rassegnerà le sue dimissioni da preside. Vercelloni invece, pur avendone la possibilità, non ritornerà più a insegnare alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

<sup>20</sup> «Soltanto apparentemente la storia della cultura rappresenta un balzo in avanti della comprensione, e nemmeno apparentemente un balzo in avanti della dialettica. Ciò che le manca è il momento distruttivo, il quale garantisce l'autenticità del pensiero dialettico come l'autenticità dell'esperienza del dialettico». W. Benjamin, *Eduard Fuchs, il collezionista e lo storico, op. cit., p. 92.*

# Cinquanta anni dopo

Paolo Portoghesi

L'occasione di poter vedere stampate le lezioni che insieme a Gio Vercelloni tenemmo nelle aule del «trifoglio», gremite di studenti in quegli anni indimenticabili, rende opportuno rievocare, per i lettori, il «fattaccio» per il quale il tentativo di inaugurare una didattica rinnovata, adeguata al desiderio dei giovani, venne troncato con violenza con l'intervento di un migliaio di poliziotti che avevano riempito la piazza dedicata a Leonardo da Vinci.

Nel 2021 si è celebrato il centenario della nascita, nell'ambito della Università italiana, della Facoltà di Architettura, ma ben pochi hanno pensato di ricordare l'avvenimento più drammatico che ha colpito questa istituzione a cinquanta anni dalla fondazione, nel giugno del 1971. L'avvenimento di cui parliamo, dal quale ci dividono altri cinquanta anni, è il deferimento alla corte di disciplina, la denuncia all'autorità giudiziaria e la sospensione dall'insegnamento di otto professori membri del consiglio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano: Piero Bottoni, Franco Albini, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Carlo de Carli, Guido Canella, Aldo Rossi, Vittoriano Viganò. Unico superstite è oggi soltanto l'ottavo membro, il sottoscritto, che era stato eletto preside della Facoltà tre anni prima.

Le ragioni per le quali un gruppo di professori, tra i quali vi erano alcuni dei maggiori esponenti della cultura architettonica, furono allontanati dalla scuola e trattati come banditi erano due. La prima era quella di aver dato vita insieme agli studenti alla «cauta sperimentazione» che il ministro della Pubblica Istruzione Misasi aveva autorizzato — in una forma che cauta non era, ma che aveva il pregio di aver colmato il fossato che divideva allora studenti e professori dopo la rivolta del '68. La seconda era quella di aver dato ospitalità a dei «senza tetto» che avevano illegalmente occupato delle case appena costruite in via Tibaldi, e per la difficoltà di trovar loro un alloggio erano stati costretti a passare le notti girando per la città dentro dei pullman.

La polizia sgomberò la Facoltà a mezzanotte del 23 giugno, mentre si svolgeva un seminario sul problema della casa al quale avevano partecipato Eugenio Battisti, Umberto Eco, Guido Canella e Vittorio Gregotti e avevano assistito, tra gli altri, Paci, Fortini, Strehler e Raboni.

In un momento di sosta del seminario, mentre osservavo Belgiojoso che insegnava come disegnare una casa a una bambina dei «senza tetto», mi era tornata alla mente la poesia di Brecht sul dormitorio:

- Sento che a New York [...] ogni sera c'è un uomo [...] che procura un letto nel dormitorio. Il mondo così non si muta, i rapporti tra gli uomini non si fanno migliori così, l'epoca dello sfruttamento non diventa più breve così. Ma alcuni uomini hanno un letto per la notte. Il vento per tutta una notte è tenuto lontano da loro.

Virgilio Savona del Quartetto Cetra scrisse allora la *Ballata di via Tibaldi*, che ben interpreta il clima di quei giorni.

- Erano in tanti. Venuti a Milano Per sopravvivere e per lavorare E si erano accampati in vecchie catapecchie... Ma un giorno seppero che in via Tibaldi Coi contributi pagati da loro, Facevano case, ma solo per ricchi. Furono presi da circa duemila Baldi ragazzi della polizia Dovettero sloggiare col solito ricatto Minaccia di foglio di via. [...] E fu così che i compagni studenti Li accolsero tutti ad Architettura [...] Furono tutti con garbo scacciati, Donne, bambini, studenti e docenti Trattati con riguardo con gas e manganelli Di via Fatebenefratelli. Evviva l'Italia! L'Italia de' santi Dei grandi poeti e dei naviganti.

Lo strano apparentamento tra studenti, professori e «senza tetto» è rimasto nella memoria di chi l'ha vissuto come un evento fuggevole ma emozionante, in qualche modo persino festoso, che dava un riscontro reale alle aspirazioni degli architetti che, costruendo «case popolari», raramente possono conoscere i destinatari delle loro opere. L'argomento del seminario sulla casa improvvisamente si era trasformato in

qualcosa di reale e nello stesso tempo di simbolico, che consentiva di completare la ideale vicinanza politica con una vicinanza fisica, qualcosa su cui era importante riflettere e interrogarsi.

Più che legittimi i dubbi sul significato che un avvenimento del genere può aver avuto nei confronti della lotta di classe, ma nessun dubbio sul fatto che quando professori e studenti difendevano il diritto della Facoltà ad affermare la propria agibilità politica e la nuova organizzazione basata sui gruppi di ricerca, difendevano anzitutto la tradizione scientifica e libertaria dell'università, la sua autonomia e le libertà sancite dalla Costituzione. Basta riflettere su quello che affermava Wilhelm von Humboldt, fondatore dell'Università di Berlino, nel lontano 1810:

- L'insegnante universitario non è più quello che si limita ad insegnare dall'alto, e lo studente non è più colui che apprende passivamente, bensì colui che compie ricerche, mentre il professore guida tali ricerche aiutandolo e sostenendolo [...]; nell'Università, la lezione *ex cathedra* è solo un aspetto secondario, mentre l'aspetto essenziale è che si vive una serie di anni per la scienza, in comunità con persone di eguale età e degli stessi interessi.

Dopo le occupazioni di rito, iniziate nel 1964, gli studenti milanesi avevano iniziato una radicale trasformazione dell'ordine degli studi organizzando delle ricerche sui temi più interessanti per loro, coinvolgendo solo una parte dei docenti. I docenti rimasti fuori, quelli in particolare delle materie scientifiche, furono convinti dal professor De Carli a concedere un voto politico con il risultato della sua rimozione da preside. Invitati a creare un modello sperimentale compatibile con le finalità didattiche, studenti e professori insieme riuscirono poi, durante la mia presidenza, ad arrivare a un onorevole compromesso. Ricordo che fu Massimo Scolari a consegnarmi il risultato del nuovo ordine, basato su un certo numero di ricerche alle quali avrebbero dato il loro contributo anche i professori delle materie scientifiche che avrebbero organizzato in parallelo dei corsi di apprendimento. Il voto sarebbe stato dato dal collegio dei professori per ogni ricerca alla sua conclusione.

Prima che il metodo fosse collaudato dall'esperienza arrivò la radicale condanna e la denuncia all'autorità giudiziaria. Il processo, affidato al giudice Alessandrini (ucciso poi dalle Brigate Rosse), fu però rapidamente archiviato. Ricordo che Alessandrini mi mostrò ironicamente due fascicoli messi insieme dalla polizia, uno assai voluminoso, dedicato alla Facoltà di Architettura, e l'altro molto snello (meno di un quarto come spessore), dedicato alla strage di Piazza Fontana. La reintegrazione dei docenti del consiglio avvenne quattro anni dopo, in un clima radicalmente cambiato.

Il lettore mi scuserà per la rievocazione di un avvenimento così lontano e ormai dimenticato persino da chi allora lo condannò severamente. Ma il bisogno di raccontarlo nasce dal fatto che mantiene una imprevedibile attualità, sia per quanto riguarda l'insegnamento dell'architettura, tornato, nonostante la creazione dei dipartimenti, all'isolamento dei corsi e agli esami nozionistici, sia per il significato di un'esperienza — troncata allo stato nascente — che si poneva il problema di adeguare la disciplina alle esigenze della società e dell'ambiente, perché l'architettura tornasse ad essere strumento valido per migliorare la vita degli uomini.

A questo proposito voglio ricordare cosa scrivevo, nel 1974, sulla rivista *Controspazio*:

- Anche se oggi le Facoltà italiane sfornano soprattutto professionisti destinati ad insegnare nelle scuole medie o a trovare impieghi extraprofessionali, non c'è dubbio, se l'Italia vuol diventare un paese civile e se la nostra Costituzione deve essere attuata, che nelle nuove strutture amministrative centrali e periferiche vi sarà posto per migliaia di tecnici [...] dai quali dipende in larga misura la possibilità, o meglio la speranza, di salvare i valori positivi del territorio, di difendere la comunità da una serie di malattie non meno gravi di quelle che colpiscono individualmente i suoi membri. L'architetto come medico del territorio può sembrare un'astrazione insensata in una società capitalistica solo se all'architettura e all'urbanistica viene sottratto il valore di scienza positiva. [...] Il senso della sperimentazione milanese, della battaglia difficile che si è combattuta, è tutta qui. La

Facoltà si avviava a formare dei tecnici nuovi per un compito nuovo: la diagnosi e la cura delle patologie urbane e territoriali, l'individuazione, la denuncia, la cura dei processi di alterazione ecologica, di squilibrio, di necrosi vera e propria, che rischiano di diventare irreversibili.

Nelle lezioni che il lettore troverà qui sintetizzate, i problemi dibattuti sono quelli del cambiamento, della necessità di voltare pagina. Molti dei suggerimenti e dei metodi di analisi sono legati al clima di quegli anni; erano pensati per stabilire un dialogo, immedesimandosi nell'ascoltatore e nella sua sensibilità – e forse proprio per questo hanno il pregio di riportarci allo «spirito del tempo»: un tempo ormai lontano ma che chi l'ha vissuto non può dimenticare.

# **Il Senso della Storia**

Matteo Vercelloni